

Testo per la formazione

Due premesse:

1. La liturgia eucaristica è generativa in ordine al Corpo di Cristo (ovverosia la comunione).

La considerazione della forza generativa della liturgia eucaristica meriterebbe una particolare attenzione ed una declinazione autonoma. Ci limitiamo per ora ad un'affermazione che possa fungere da premessa: l'eucaristia genera la comunità come Corpo di Cristo. La presenza reale del corpo eucaristico di Gesù nell'atto del sacrificio raccoglie la comunità nella comunione (comunione con Lui e dunque tra le diverse membra del corpo in cammino nella storia e nella gloria). Nell'anafora bizantina di San Basilio così si prega: «Noi tutti che partecipiamo di un solo pane e di un solo calice riuniscici gli uni gli altri nella comunione dell'unico Spirito Santo». E in modo più assonante alla nostra consuetudine così prega il presidente nella preghiera eucaristica seconda: «Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo». La presenza di Cristo, il Vivente, per l'effusione dello Spirito Santo (*epiclesi*) fa crescere, nello stesso Spirito (*seconda epiclesi*) la Chiesa come Corpo di Cristo, come realtà di comunione. Quando diciamo *fare la comunione* affermiamo che l'intima unione con il Cristo è intima unione col corpo ecclesiale e di questo corpo noi siamo parte vivente (e dunque responsabili della sua custodia). Qui si connette la seconda premessa.

2. Questa forza generativa plasma la vita nel mondo: rivela che la realtà ha il suo compimento nell'essere corpo di Cristo (vita secondo la comunione).

Chi *fa la comunione* vive secondo la *comunione*: la forza generativa della liturgia si manifesta nella storia, nel mondo, nella quotidianità in cui si immerge la comunità. Vivere secondo la comunione non è compiere un atto di divisione rispetto al mondo, ma rivelare che la realizzazione di tutta la realtà è in Colui che è celebrato nella liturgia e che la comunità attende per la fine dei tempi: *perché Dio sia tutti in tutti* (1Cor 15,28). Nell'Eucaristia la Chiesa è plasmata, è vivificata per testimoniare che tutto si compie nella *comunione* (Dio è comunione).

Due punti sul ministero e tre declinazioni

a. L'esercizio del ministero – legame con la comunione eucaristica

Le premesse ci permettono di cogliere l'identità di questo ministero che trova nella *comunione eucaristica* la sua ragion d'essere. Il suo esercizio si compie per ciò che attiene appunto la comunione eucaristica: comunione nella celebrazione liturgica e comunione condivisa con quanti non possono essere presenti alla liturgia per anzianità o malattia. Va inoltre ricordato che l'aggettivo con il quale viene identificato (*straordinario*) sta ad indicare che il suo svolgersi è legato ad una necessità e all'accordo con chi presiede la comunità o la realtà dove si è chiamati a vivere il ministero (cappellanie, ospedali, case di riposo, comunità di recupero).

Possiamo trovare una sintesi nelle *Premesse* della Conferenza Episcopale Italiana al *Pontificale Romano*:

Questo ministero straordinario, quindi suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti, richiamo il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna laici o religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato (IV,1).

Il legame con l'eucaristia è legame con la comunità che nella liturgia rivela la sua identità e dalla liturgia riceve sempre rinnovata la sua identità pienamente vissuta nella prossimità (fisica e non solo ideale) a quanti vivono nella sofferenza. La fontalità dell'eucarestia per la sussistenza di questo ministero ci ricorda che esso attua sempre una liturgia pur fuori dal perimetro della chiesa. Non solo l'atteggiamento di chi visita e di chi è visitato assume il contegno, il decoro e la semplicità del rito, ma non possono mancare le formule rituali e la proclamazione della Parola di Dio che rendono concreto il legame con la celebrazione eucaristica.

Quanto affermato ci porta a cogliere alcune declinazioni del ministero in ordine propria alla vita della comunità portando l'attenzione sulla visita agli anziani ed ammalati (già sopra accennata). Così scriveva il vescovo Luciano Monari nella sua lettera pastorale per l'anno 2009/10 sull'Eucaristia *Un solo pane, un unico corpo* (n°25):

Una parola anche sui "ministri straordinari della comunione" che mi sembra siano una straordinaria opportunità pastorale. Non tanto per la distribuzione dell'eucaristia durante la Messa; a questa normalmente bastano i sacerdoti e i diaconi. Ma per portare la comunione a malati o anziani che non possono intervenire alla celebrazione. Portando loro la comunione, li rendiamo partecipi della vita della comunità in modo che non si sentano soli o abbandonati. E generalmente tra chi porta la comunione e chi la riceve si genera un legame di affetto e di solidarietà fondato sul sacramento, un legame preziosissimo per la formazione di un tessuto comunitario solido.

b. La testimonianza del ministero – rivelazione della comunità come Corpo di Cristo

Ogni ministero è da comprendersi come stabilizzazione nella Chiesa (esiste un rito liturgico d'istituzione) di un dono dello Spirito Santo/*carisma* (lo Spirito Santo è Signore della comunione). Questo implica che esso nel suo essere esercitato testimonia ciò che è riconosciuto prioritario per la vita stessa della comunità (il ministero dice ciò che è imprescindibile perché la comunità esista in conformità alla sua vocazione). Raccogliamo in tre aspetti (non esaustivi, ma almeno evocativi) la dimensione testimoniale:

* *Nella comunità nessuno è abbandonato*

La prossimità vissuta attraverso la comunione eucaristica (non solo quella che potremmo definire una vicinanza emotiva/psicologica) mostra che la comunità non è ridotta allo spazio della celebrazione ma si estende a quanti tendono alla liturgia. Nessun membro è escluso, per la malattia o l'anzianità, dalla comunione, anzi, la comunità stessa ne va in cerca. Questa prossimità sacramentale testimonia una ben più radicale responsabilità verso quanti mancano, verso quanti sono lontani dalla Eucarestia. Tramite la comunione eucaristica si instaura un legame di mutuo affetto e di accompagnamento che rende presente quelle trame di fraternità che sono parte integrante della vita della Chiesa (la qualità della relazione è *teologica* in quanto

non basata sull'umana simpatia, che non deve mancare, ma sull'attenzione e sulla cura che nascono dalla comunione all'unico Corpo).

** Nella comunità la sofferenza è un tesoro*

La prossimità vissuta attraverso la comunione eucaristica testimonia che la sofferenza e la povertà non sono per la comunità oggetto di vergogna o solo uno spazio che permetta al ricco e al sano di essere caritatevoli, ma il tesoro, un *luogo santo* (cf. Es 3,5). La comunione eucaristica suggella un'intima unione alle sofferenze di Cristo, al suo mistero di Passione e Croce che è in se stesso fonte di Vita. L'offerta della sofferenza (come partecipazione al sacerdozio di Gesù) è anch'essa fonte di vita per la crescita della comunità (chiedere di offrire la propria sofferenza per le necessità della comunità è testimonianza di partecipazione piena all'eucarestia). Così si esprimeva san Giovanni Paolo II nella *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984) riferendosi all'affermazione dell'apostolo Paolo: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

Proprio *la Chiesa*, che attinge incessantemente alle infinite risorse della redenzione, introducendola nella vita dell'umanità, è *la dimensione*, nella quale la sofferenza redentrice di Cristo può essere costantemente completata dalla sofferenza dell'uomo. In ciò vien messa in risalto anche la natura divino-umana della Chiesa. La sofferenza sembra partecipare in un qualche modo alle caratteristiche di questa natura. E perciò essa ha pure un valore speciale davanti alla Chiesa. Essa è un bene, dinanzi al quale la Chiesa si inchina con venerazione, in tutta la profondità della sua fede nella redenzione. Si inchina, insieme, in tutta la profondità di quella fede, con la quale essa abbraccia in se stessa l'inesprimibile mistero del corpo di Cristo.

** Nella comunità la carità invera la comunione*

Nel suo *Commento alla seconda lettera ai Corinzi* Giovanni Crisostomo così si esprime: «Ogni volta che vedete un povero [...] ricordatevi che sotto i vostri occhi avete un altare» (XX,3). Un ministero di prossimità che sorge dall'Eucaristia e si esercita in ordine all'Eucaristia testimonia che la verità della liturgia non può che essere nell'esercizio della carità. La carità invera la comunione perché è essenza della vita stessa della Chiesa ed insieme l'esercizio della carità non può che sorgere dalla comunione celebrata nell'Eucaristia.

L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (Lettera enciclica *Deus Caritas est*, 25).

Conclusione

Si è detto che il ministero implica un carisma, un dono spirituale che è nella persona in virtù del battesimo. Questo carisma si riconosce per discernimento ed è custodito ed accresciuto nel cammino. Il ministero, come il carisma, va custodito e curato. Allora è possibile identificare alcuni ambiti di cura:

a) Prendersi cura della propria vita spirituale con una particolare attenzione alla dimensione eucaristica.

Rinnovo MSCE

a.p. 2023/24

Cattedrale 2.9 settembre 2023

b) Prendersi cura della vita relazionale all'interno della comunità sia avendo a cuore le relazioni comunitarie sia crescendo negli atteggiamenti appropriati per chi accosta dei fratelli e delle sorelle che vivono nella sofferenza.

c) Prendersi cura dell'*intelligenza della fede*. Ogni ministero necessita di una adeguata formazione.

Si tratta di alcuni spunti che possono aiutare ad approfondire all'interno della propria parrocchia o unità pastorale ciò che appartiene a questo ministero che gode di una sua particolare importanza nella comunità come memoria della centralità dell'Eucaristia per la vita della Chiesa e fonte della sua testimonianza di carità.

Domande per la riflessione personale/di gruppo

1. In che modo il ministero che svolgo mi fa crescere nella comunione? Come mi aiuta a vivere il mio battesimo nel cammino di ogni giorno?

2. Quali fatiche vivo nell'incontrare la sofferenza altrui? Quale *tesoro* (cf. Mt 13, 44) ho scoperto vivendo il ministero?

3. Che testimonianza ho ricevuto da quanti ho visitato durante lo svolgimento del ministero? In che modo ha accresciuto il mio cammino di fede?